

RUDOLF STEINER

LA FESTA DI PASQUA
(da oo 54)

Berlino - Architektenhaus, 12 aprile 1906

Goethe ha espresso nei modi più diversi un sentimento ben determinato che sorgeva spesse volte nell'animo suo. Egli disse: Quando osservo l'incongruenza delle passioni, sensazioni ed azioni umane, io mi sento fortemente attirato a volgermi verso la Natura onnipotente e a risollevarmi al cospetto della coerenza e giustizia sua. Tutto ciò che l'umanità volle portare ad espressione nell'istituire le Feste, si fonda fin dai tempi più antichi sull'intento di distogliere lo sguardo dalla vita caotica delle passioni, delle azioni e degli istinti umani, elevandolo a contemplare l'opera armonica, unitaria, della natura. E risponde ai grandi eventi della natura che le Feste solenni si ricolleghino alle manifestazioni significative di essa. Una solennità siffatta che si richiama alle manifestazioni della natura è la festa di Pasqua; celebrazione per il cristiano attuale, della Resurrezione del suo Redentore e festa che, sin da epoche remote, venne solennizzata dagli uomini come il risveglio di qualcosa di importantissimo per essi. Vediamo nell'antico Egitto il culto di Osiride -Iside - Oro, in cui si esprime il perenne ringiovanirsi della natura eterna. In Grecia troviamo una festa in onore del dio Bacco: festa primaverile, messa comunque in rapporto col risvegliarsi della natura. L'India celebra in primavera una festa di Vishnu e Shiva. Brahma a ragione viene chiamato il Grande Architetto dell'universo che imprime in esso l'ordine e l'armonia; Vishnu viene indicato come una specie di redentore, di liberatore e risvegliatore della vita dormiente; e Shiva è colui che benedice la vita risvegliata da Vishnu e la eleva alle massime altezze cui è dato elevarla. A Vishnu era dedicato un periodo festivo. Si diceva che egli si addormentasse in quel periodo dell'anno in cui noi celebriamo il Natale e che si risvegliasse all'epoca della festa di Pasqua. Coloro che si dicono suoi servi, celebrano tale periodo in modo specialmente significativo: astenendosi da determinati alimenti, da determinate bevande e da cibo carneo. In tale modo essi si preparano a conquistarsi la comprensione di ciò che ha luogo quando, nella festa di Vishnu, si celebra la risurrezione, il risveglio di tutta la natura.

Anche la festa di Natale ha un rapporto importantissimo coi grandi eventi naturali, per il fatto che la forza del sole, diventata sempre più debole mentre sempre più si accorciano i giorni, da Natale in poi irradia di nuovo a poco a poco un calore via via

crescente. Sicché la festa di Natale è una festa della rinascita del sole. Così la sentirono infatti i primi cristiani: solennità del sole invernale. Quando nel VI e VII secolo il cristianesimo volle riallacciarsi ai sacri fatti antichi, la nascita del Redentore venne fissata alla data in cui il sole ascende nuovamente nella volta celeste. Il significato spirituale del Redentore di mondi fu messo in rapporto col sole fisico e col risvegliarsi e rifiorire della vita.

Anche la solennità pasquale in primavera, come tutte le feste consimili, viene ricollegata a un dato evento solare, il che si esprime altresì in certe usanze esteriori. Nei primi secoli cristiani era simbolo del cristianesimo una croce con ai piedi un agnello. Agnello o ariete vogliono dire la stessa cosa. Nell'epoca in cui il cristianesimo si andava preparando, il sole apparve nel segno dell'Ariete o dell'Agnello. Sappiamo che il sole segue la sua orbita attraverso le costellazioni dello Zodiaco, avanzando ogni anno di un breve tratto, circa 600/700 anni a.c. entrò nella detta costellazione e per 2500 anni procedette in essa. Prima si trovava nel segno del Toro e a quel tempo ciò che ai popoli appariva notevole nell'evoluzione dell'umanità, essi lo celebravano mediante l'emblema del Toro, appunto perché il sole stava allora nella costellazione del Toro. Quando poi passò in quella dell'Ariete o dell'Agnello, anche nelle saghe e nei miti l'ariete assurse a simbolo importante: vediamo Giasone che va in Colchide per riportarne il Vello d'Oro. Cristo medesimo si designa col nome di "Agnello di Dio" e nei primordi cristiani Egli viene rappresentato simbolicamente come l'agnello ai piedi della croce. Così la festa di Pasqua può venir messa in rapporto con la costellazione dell'Ariete o dell'Agnello e si può considerare la Festa della Resurrezione del Redentore, poiché il redentore risuscita a nuova vita tutto ciò che era andato morendo nei mesi invernali.

Non è però soltanto questo fatto che rivela la differenza tra il Natale e la Pasqua, poiché la forza solare è già in aumento dopo il Natale. La Pasqua deve esprimere altro ancora. Il suo significato più profondo deve sempre venir sentito come la celebrazione del massimo mistero umano e non già come una festa della Natura collegata al sole. La Pasqua è, essenzialmente, assai di più: e ce la indica il suo significato cristiano della Resurrezione dopo la morte. E anche nel risveglio di Vishnu si accenna al risveglio dopo la morte. Il risveglio di Vishnu cade nel momento annuale in cui, durante l'inverno, il sole riprende la sua ascesa, e la festa di Pasqua è un proseguimento della forza solare ascendente sin dalla festa di Natale. Dobbiamo penetrare profondamente negli arcani della natura umana se vogliamo comprendere i sentimenti degli iniziati quando intesero esprimere tutto questo nella festa di Pasqua.

L'uomo ci si presenta come un'entità duplice che unisce in sé lo spirituale-animico da un lato, col fisico dall'altro. Nell'entità fisica confluiscono tutte le manifestazioni della natura che circondano l'uomo. Esse ci appaiono tutte, quasi mirabile estratto, nella natura dell'uomo in cui sono venute confluendo. Paracelso ci presenta l'uomo in modo molto significativo come la somma di tutto quanto si squaderna fuori nel mondo. La natura ci appare a guisa di caratteri, di lettere che nell'uomo si compongono a formare la parola. In questa struttura dell'uomo sta riposta la massima saggezza. L'uomo è, fisicamente, un tempio dell'anima. Tutte le leggi che ci è dato osservare nella pietra morta, nella pianta vivente, nell'animale mosso da piacere o dolore, si combinano nell'uomo: ivi sono fuse tra loro in una unione piena di saggezza. Se consideriamo la mirabile formazione del cervello umano con le sue innumerevoli cellule cooperanti fra loro in modo da portare a espressione ogni pensiero, ogni sensazione dell'uomo, qualsiasi moto della sua anima, nella struttura del suo corpo fisico constatiamo l'azione sovrana della saggezza. E così, guardando fuori di noi, in tutto quanto ci attornia ravvisiamo una saggezza cristallizzata. Se compenetriamo di conoscenza tutte le leggi del mondo circostante e poi riportiamo lo sguardo sull'uomo, vediamo concentrarsi in lui la natura intera: lo vediamo Microcosmo nel Macrocosmo. Fu in questo senso che Schiller disse a Goethe: "Voi raccogliete in unità il tutto della natura per conquistarvi luce sul singolo oggetto: investigate nella somma delle manifestazioni di natura la ragione esplicativa dell'individuo. Risalite passo passo dall'organismo semplice al più evoluto, per costruire infine geneticamente, dai materiali dell'intero edificio di natura, l'organismo complicato al massimo grado: l'uomo".

Grazie alla mirabile struttura del corpo umano, l'anima è in grado di dirigere lo sguardo sul mondo circostante. L'uomo animico lo contempla attraverso i sensi e cerca di approfondire a poco a poco la saggezza edificatrice del mondo. Consideriamo da tale punto di vista un uomo che sia ancora ben poco evoluto. Il suo corpo è quanto di più conforme a ragione possa venir pensata: tutta l'intelligenza divina è confluita in questo singolo corpo umano. Ma in esso alberga un'anima assai puerile, che a mala pena può sviluppare i primi pensieri atti a capire quella forza misteriosa che domina nel cuore, nel cervello, nel sangue. Con estrema lentezza l'anima si sviluppa sino a quell'altezza che le permette di comprendere gradatamente la forza che le ha elaborato il corpo. Ma tutto ciò porta l'impronta di un lungo passato e l'uomo segna il culmine di tutta la creazione. Eoni su eoni dovettero trascorrere prima che la saggezza universale potesse assommarsi in questo corpo umano. Nell'anima dell'uomo non evoluto questa saggezza universale è invece al suo primo inizio. Ivi essa a mala pena "sogna" il

sublime pensiero dello Spirito universale costruttore dell'uomo. Ma questo elemento Anima e Spirito che oggi dimora latente nell'uomo, in avvenire verrà da lui compreso. Il pensiero universale è stato attivo per cicli innumerevoli, ha lavorato e creato nella natura per poter alla fine coronare tutta l'opera sua con la creazione del corpo umano. E ora, entro a questo corpo umano, la saggezza universale dorme per riconoscere sé stessa entro l'anima umana, per formarsi nell'uomo un occhio e afferrare sé stessa. Saggezza universale all'esterno - saggezza universale nell'intimo - che crea al presente come creò al passato, che crea movendo incontro all'avvenire. Saggezza della cui sublimità non possiamo avere che un presagio.

Una contemplazione siffatta di passato e avvenire fa appello ai nostri sentimenti più profondi. Quando l'anima incomincia a comprendere i prodigi, le meraviglie che la saggezza universale è venuta costruendo, quando giunge ad afferrarli con chiarezza pacata, con luminoso sapere sorgente dal cuore, allora ben può il sole sembrarle il simbolo più grandioso che esprime tale intimo risveglio, che attraverso le finestre dei sensi, le dischiude l'accesso al mondo esteriore. L'uomo riceve la luce perché il sole gli illumina le cose e quanto l'uomo vede nel mondo esteriore è luce solare riflessa. Il sole desta nell'anima la facoltà di contemplare il mondo esteriore. L'anima solare dell'uomo che sta per svegliarsi, che incomincia a riconoscere nel ciclo annuale delle stagioni il Pensiero universale, vede nel sole che si leva il proprio liberatore. Quando il sole inizia l'ascesa e le giornate riprendono a crescere, l'anima volge lo sguardo al sole e dice: "A te debbo la possibilità di vedere tutt'intorno espandersi il Pensiero universale che ancora dorme in me ed in altri". E ora l'uomo considera la sua esistenza quale fu nel passato, la condizione che precedette questo suo primo incerto contatto col pensiero universale, questo suo vago percepirlo.

Sappiamo che l'uomo è molto ma molto più antico dei propri sensi. L'indagine spirituale ci fa risalire all'epoca in cui essi si andavano conformando in un primo tenue inizio; giungiamo così al tempo in cui i sensi non erano ancora le finestre che aprivano all'uomo la veduta del mondo circostante. Schopenhauer sentì questo fatto e volle caratterizzare il punto di svolta in cui l'uomo giunse alla sensazione sensoriale, ecco ciò che egli intese dire con le parole: "Questo mondo visibile è sorto soltanto allorché ci fu un occhio per vederlo". Il sole ha formato l'occhio, la luce ha formato la luce. Prima, quando questa veggenza esteriore non c'era ancora, l'uomo ne possedeva una interiore. Nelle epoche primordiali dell'evoluzione dell'umanità, la percezione umana non veniva stimolata da un oggetto esteriore; le percezioni, le rappresentazioni salivano dall'intimo; la veggenza antica era veggenza nella

luce astrale. L'uomo disponeva allora di una chiaroveggenza ottusa, crepuscolare. Anche nel mondo delle divinità germaniche l'uomo contemplava gli dèi grazie a una veggenza crepuscolare, ottusa, astrale, attingendone le proprie rappresentazioni del divino. Poi questa chiaroveggenza si ottenebrò e gradatamente scomparve del tutto, sopraffatta dalla forte luce del sole fisico che era apparso nel cielo a rendere visibile ai sensi il mondo fisico. Così la veggenza astrale dell'uomo si spense. Ma quando egli volge lo sguardo al futuro, si convince che la veggenza astrale dovrà ricomparire, elevata a un gradino superiore, che essa richiamerà a vita tutto ciò che ora si è spento a causa della veggenza fisica e perché l'uomo, un giorno, possa venir ricondotto a una piena e sveglia chiaroveggenza. Alla veggenza diurna si verrà aggiungendo in avvenire una vita ancor più chiara e luminosa: alla veggenza fisica si accompagnerà la veggenza nella luce astrale.

Guide degli uomini sono quegli spiriti i quali, grazie a una vita terrena votata al sacrificio, alla rinuncia, già prima della morte seppero creare in sé stessi quella condizione che si chiama "il passaggio attraverso le porte della morte". Questa condizione contiene in sé le esperienze che un giorno verranno largite all'umanità intera, quando essa avrà conseguito la veggenza astrale che le renderà visibile il mondo dell'anima e dello spirito. Tale divenir visibile intorno a noi dell'elemento spirituale animico, fu sempre denominato dagli iniziati "il Risveglio, la Risurrezione, la Rinascita nello Spirito", che accanto ai doni dei sensi fisici aggiunge all'uomo i doni dei sensi spirituali. Colui che nel proprio intimo sente svegliarsi la nuova veggenza astrale, celebra una festa di Pasqua interiore.

Così possiamo comprendere perché la festa primaverile è stata sempre contrassegnata da simboli che ricordano la morte e la risurrezione. Morta è nell'uomo la luce astrale, essa dorme, ma questa luce risusciterà in lui. La festa di Pasqua ce ne addita il risveglio avvenire. Il sonno di Vishnu incomincia intorno a Natale, epoca in cui la luce astrale si addormentò col risvegliarsi della luce fisica. Quando l'uomo giunge alla rinuncia dell'elemento personale, allora la luce astrale si ridesta in lui, allora egli può celebrare la Pasqua. Vishnu può di nuovo risvegliarglisi nell'anima.

La conoscenza cosmica dello spirito collega la festa di Pasqua non solo al risveglio del sole, ma anche allo sbocciare del mondo vegetale a primavera. Come il granello di frumento immerso nella terra deve morire per ridestarsi a nuovo, così dovette addormentarsi nel corpo umano la luce astrale per venire nuovamente risvegliata. Simbolo della festa di Pasqua è il granello di frumento che si sacrifica affinché nasca una nuova pianta. E' il sacrificio di una fase di natura per farne sorgere una nuova. Il sacrificio e

il divenire si fondono nella festa di Pasqua. In modo grande e bello Riccardo Wagner sentì questo pensiero quando nel 1887, nel lago di Zurigo, nella villa Wesendonk, contemplava il risveglio della natura. Meditando su di essa, in lui si levò il pensiero del Redentore del mondo, morto e risuscitato, del Cristo Gesù, e si levò insieme il pensiero del Parsifal che cerca nell'anima quello che vi è di più santo.

Tutte quelle guide dell'umanità che seppero come la vita spirituale superiore si risveglia sbocciando dalla inferiore, hanno compreso l'idea pasquale. Perciò anche Dante nella sua Divina Commedia ha rappresentato il proprio risveglio nella data del Venerdì Santo. Lo vediamo chiaramente sin dal principio del poema. La grande visione che Dante ci descrive viene collocata da lui nel suo 35 anno, nel mezzo della vita. Settant'anni formano una vita umana normale, trentacinque la metà. Il poeta assegna trentacinque anni allo sviluppo graduale dell'esperienza fisica, a quel periodo di tempo in cui l'uomo accoglie ancor sempre in sé nuove esperienze fisiche. Allora egli è maturo al fatto che all'esperienza fisica si accompagni la spirituale. Quando le forze del fisico crescenti, divenienti sono raccolte, riunite tutte quante, allora incomincia il periodo in cui viene destato a vita l'elemento spirituale. Perciò Dante fa sorgere la sua visione nella festa di Pasqua. Il Natale celebra il primo naturale accrescersi della forza solare. La Pasqua viene posta in connessione con l'ascesa delle forze solari giunte al mezzo. Siamo nel punto centrale di primavera, nel punto della Pasqua, quando Dante pensò sé stesso a metà della vita umana e sentì sbocciare in sé medesimo la vita dello Spirito. A ragione la festa di Pasqua è fissata a metà della curva ascendente del sole, in relazione a quel punto nel tempo in cui viene risvegliata a nuovo nell'uomo la luce astrale addormentata. La forza del sole sveglia la semente che dormiva, il chicco di grano che riposa in seno alla terra; il sole è diventato simbolo di ciò che ha luogo nell'uomo quando si desta in lui quello che l'occultista chiama la luce astrale. Essa nasce nell'intimo dell'uomo. La festa di Pasqua è la festa della Risurrezione nell'intimo dell'uomo. Il pensiero di Cristo Redentore è stato messo in rapporto col pensiero cosmico.

E' stata sentita una specie di antitesi tra il concetto cristiano della Pasqua e l'idea scientifico-spirituale del Karma. Quest'ultima sembra in contrasto con la Redenzione portata dal Figlio dell'Uomo. Coloro che poco capiscono della concezione fondamentale della Scienza dello Spirito, scorgono un antagonismo tra la redenzione dovuta al Cristo Gesù e il concetto del Karma. Secondo loro il pensiero di un Dio Redentore contraddice all'auto-redenzione operata dal Karma: ma essi non comprendono in maniera giusta né il pensiero pasquale della redenzione, né il pensiero

karmico della giustizia. Avrebbe torto chi vedendo soffrire un altro uomo gli dicesse: "Ti sta bene, tu stesso sei la causa del tuo male!" e gli negasse aiuto per lasciare agire il karma. Sarebbe malintendere il karma, il quale ci dice: "Aiuta colui che soffre, poiché tu sei al mondo per aiutare. Soccorrendo il tuo prossimo tu ne correggi il conto karmico della necessità, gli dai il mezzo di portare il proprio karma, redimi il tuo prossimo dalle sue pene!". In modo analogo possiamo anche aiutare invece di un singolo, un'intera cerchia di uomini, e così facendo ci inseriamo nel loro karma. Se una individualità possente quale il Cristo Gesù viene in soccorso dell'umanità intera, l'olocausto che Egli fa di sé, la sua morte, agisce nel karma di tutta l'umanità. Egli aiutò a portare il karma di tutta l'umanità, e noi possiamo tener per certo che la Redenzione compiuta dal Cristo Gesù fu accolta nel karma dell'intero genere umano. Sarà proprio la Scienza dello Spirito che guiderà a comprendere veramente il concetto della Redenzione e della Resurrezione! Un Cristianesimo avvenire fonderà l'unione fra la Redenzione e il Karma. Nella vita spirituale causa ed effetto sono connessi, perciò questo sommo sacrificio deve recare i suoi effetti nella vita degli uomini. Anche il concetto di questa festa pasquale che sembra scritta nel mondo stellare, che in esso crediamo di leggere, viene reso più profondo e più sublime dalla conoscenza dello spirito. E d'altro canto ravvisiamo altresì gli arcani del pensiero di Pasqua se volgiamo lo sguardo alla nuova alba dello spirito che sorgerà nell'uomo. Al presente l'uomo vive a mezzo della vita in condizioni disordinate, confuse, prive di armonia. Ma tuttavia egli può sapere che, come il mondo è emerso dal Caos, così dalla propria interiorità oggi ancora caotica un giorno sorgerà l'armonia.

Il Redentore che vive nell'intimo dell'uomo risorgerà, simile al corso regolare dei Pianeti intorno al Sole. Egli, di fronte a ogni dissenso significherà l'unione, la suprema armonia. La solennità della Pasqua renda memore ognuno della Risurrezione dello Spirito dalla presente ottenebrata natura umana.